



<https://bulletin.vals-asla.ch> · e-ISSN: 2813-7973 · p-ISSN: 1023-2044

Fischer, F. & Grassi, C. (2001). L'italiano in Austria. *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, 73, 49-64. <https://doi.org/10.5169/seals-978316>

Questo articolo è pubblicato sotto la licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International* (CC BY):
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>



© Fiorenza Fischer, Corrado Grassi, 2001

L'italiano in Austria

Fiorenza FISCHER & Corrado GRASSI

Wirtschaftsuniversität Wien, Romanische Sprachen, Augasse 9, A-1090 Wien

The article illustrates the position of Italian as a foreign language in Austria. The present status reflects the glorious past when Italian was not only one of the official languages of the Empire, but also language of culture and one of the languages at the Court. As there has never been big scale immigration from Italy, Italian has maintained its image as the language of the opera and of arts. But its use today is also determined by economical motives, because Italy is Austria's second most important commercial partner after Germany. The second part consists of an analysis of the need for the knowledge of Italian in the Austrian society and it offers a description of the present Italian language teaching in Austrian schools.

1. Storia e status della lingua italiana sotto la Monarchia asburgica¹

La storia della lingua italiana in Austria è molto complessa in quanto direttamente legata alle vicende della Monarchia asburgica. È ben risaputo infatti che, a parte la Confederazione elvetica, solo sotto tale Monarchia l'italiano ha goduto del riconoscimento di lingua ufficiale nazionale fuori d'Italia. Questo dato di conoscenza, tuttavia, dovrà essere ulteriormente precisato nel senso che all'interno di questo «italiano» si dovranno introdurre distinzioni di massima sia in senso diacronico (prima e dopo la Costituzione del 1849, che riconosceva ufficialmente le nove, poi dieci lingue nazionali dell'Impero); sia in senso diatopico, in quanto diverse furono le condizioni e le modalità d'uso dell'italiano nelle Corti di Vienna e di Salisburgo o presso gli artisti e gli intellettuali italiani e austriaci da un lato e, dall'altro lato, nelle province linguisticamente italiane dell'Impero; sia infine in senso diastratico e diafasico, perché diverso fu il rapporto, nei due suddetti casi, tra l'italiano e le altre lingue con cui stava in contatto e con le altre varietà del repertorio.

1.1. Dal punto di vista diacronico, la posizione dell'italiano deve essere tenuta distinta da quella delle altre lingue della monarchia che ebbero il loro riconoscimento ufficiale come lingue nazionali a partire dalla suddetta Costituzione e dalle successive disposizioni del 1867, che rendevano obbligatorie le traduzioni dei testi legislativi redatti in tedesco. Mentre infatti l'italiano e il polacco potevano già disporre, per queste traduzioni, di una loro propria, solida tradizione di linguaggio amministrativo e giuridico, lo sloveno, il serbo-croato, lo slovacco, il ruteno e, almeno in parte e per motivi diversi, il ceco e il romeno (gli Ungheresi preferirono dapprima servirsi di una traduzione in latino) non solo non disponevano di tale tradizione, ma proprio dalle

1 I paragrafi 1-2 sono stati redatti da Corrado Grassi; i paragrafi 3-8 da Fiorenza Fischer.

suddette disposizioni trassero motivo per crearsene una propria, rafforzando in tal modo l'idea della corrispondente identità nazionale (Slapnicka, 1974).

Ma in un altro senso, e più importante ancora, la posizione dell'italiano deve essere tenuta distinta dalle altre lingue della monarchia, in quanto già prima del 1848 solo all'italiano, oltreché al tedesco e al latino, era riconosciuto lo statuto di lingua amministrativa valida per tutto l'impero (Veiter, 1965, p. 8). Le ragioni di questa posizione preminente sono da ricercare nella storia linguistica dell'impero e dell'Europa in genere anteriore all'identificazione tra lingua e nazione. Già almeno dal XVII secolo, ma soprattutto a partire dall'inizio del XVIII secolo (Paci di Utrecht e Rastatt, che assicurarono all'Austria il dominio politico in Italia) la cultura italiana detenne un indiscusso primato nella vita delle corti austriache. Anche a prescindere dal fatto che in un'aristocrazia multinazionale l'uso dell'italiano (come del resto, in misura diversa, dello spagnolo e del francese) potrebbe essere stato favorito dalla sua natura «neutrale», oltreché prestigiosa per la tradizione culturale che rappresentava (Auty, 1961, p. 74), imperatori e principi lo conoscevano e lo praticavano, mentre architetti, pittori, musicisti, poeti (si pensi alla lunga serie di poeti aulici prima e dopo Metastasio), librettisti e artisti di teatro erano molto spesso italiani o si erano formati in Italia. In sostanza, non è forse esagerato parlare di una vera e propria «colonizzazione artistica italiana» dell'impero durante tutto il Settecento. Si aggiunga inoltre il contributo dato dalle principesse italiane sposate ad austriaci e dagli alti funzionari e dai generali (il conte Firmian, Montecuccoli, Piccolomini, Eugenio di Savoia e altri ancora) italiani o di origine italiana. Da Milano, infine, erano arrivati importanti stimoli per il governo illuminato di Maria Teresa e di Giuseppe II².

1.2. Dal punto di vista propriamente sociolinguistico, questa specifica lingua italiana che si è imposta nella Monarchia austroungarica deve però essere intesa non già come tratto di identità nazionale (pressoché ignota nel Settecento), ma come codice diastraticamente e diafasicamente distintivo di una determinata élite sociale, vale a dire come varietà di repertorio pressoché esclusiva e di natura eminentemente letteraria. Solo dalla tradizione letteraria illustre, infatti, e non dalla lingua colloquiale (che, ricordo, mancava del resto ancora in Italia) o dai dialetti vivi questa varietà traeva i suoi modelli e le sue norme.

In ogni caso, la conoscenza dell'italiano deve aver costituito a lungo nell'impero una sorta di status symbol. Si veda l'intento satirico con cui Johann Nestroy introduce in *Lumpazivagabundus*, II atto, 15. Scena, il

2 Per un quadro sintetico dei rapporti culturali tra l'impero e l'Italia, vedi Ricaldone (1986) e la relativa bibliografia.

personaggio della signora Palpiti che, per far sposare una delle due figlie a un uomo ricco, le convince a farsi credere italiane per rendersi più interessanti:

- | | |
|--------------------|---|
| Palpiti | – O, nicht ihm habt ihr das zu danken, sondern nur mir; denn erst seitdem ihr nach meiner Idee euch für Italienerinnen ausgegeben, habt ihr einigen Anwert. |
| Laura | – Es liegt doch in unserem interessanten Benehmen, dass man es uns glaubt. |
| Camilla (zu Laura) | – Meine wällische Aussprach hat schon manchen irregeführt, bei dir aber wird es sich bald auskennen, daß du nur eine Burkersdorferin bist. |
| Laura | – Das könnte doch bei dir der Fall sein. |
| Windwachel | – Nur keinen Streit, meine Damen... |

Segue la scena in cui Zwirn, il presunto, possibile sposo, usando l'italiano imparato durante un soggiorno di quattro settimane a Trieste, redige un annuncio per ritrovare il cagnolino della signora Palpiti. I risultati del miscuglio linguistico che ne deriva dovevano avere un effetto esilarante per gli spettatori, sulla cui conoscenza dell'italiano, evidentemente, Nestroy poteva contare.

2. L'italiano nelle province dell'impero etnicamente italiane

La posizione dell'italiano come varietà di repertorio linguistico nelle province dell'impero etnicamente italiane non doveva invece essere molto dissimile rispetto a quella che si poteva allora registrare negli stati italiani preunitari e nel Regno d'Italia dopo il 1861. Tuttavia, anche in presenza di un diffuso stato di diglossia o quasi-diglossia lingua / dialetto dovevano esistere alcune differenze per esempio tra il Trentino, dove più a lungo il Principe-vescovo si oppose alla sostituzione del latino con l'italiano negli atti ufficiali, e Trieste con la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia dove l'italiano, ancora una volta in posizione culturalmente e socialmente preminente rispetto al tedesco e soprattutto rispetto alle lingue slave, perdettero gradatamente terreno, almeno in Istria e in Dalmazia, a favore in particolare del serbo-croato.

2.1. In ogni caso, nel Trentino e a Trieste l'italiano era obbligatoriamente insegnato a scuola ed era la sola lingua del diritto e dell'amministrazione al punto che anche le autorità centrali dovevano usarlo nei loro rapporti con gli enti locali (per esempio, le società triestine di navigazione e di commercio). Nel Trentino, lo studio del tedesco nelle scuole elementari non era obbligatorio³; quando poi le Università di Pavia nel 1859 e di Padova nel 1866 passarono sotto l'amministrazione italiana, gli studenti trentini che frequentavano le Università di Innsbruck e di Graz avevano il diritto di dare gli esami in italiano. Da Veiter (1965, pp. 24 e 67-68) apprendiamo infine che le cause

3 Veiter (1965, pp. 25-26) ricorda che il tasso di analfabetismo in Trentino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale (5,1%; quello medio del Regno d'Italia nello stesso periodo superava il 31%) era il più basso di tutto l'impero.

civili e penali che riguardavano cittadini trentini venivano esclusivamente trattate in lingua italiana nei tribunali di Trento e Rovereto. Anche le eventuali istanze alla Corte d'appello di Innsbruck o alla Corte suprema di Vienna e le relative risposte dovevano essere in italiano.

2.2. Interessante dal punto di vista storico-linguistico sarà poi la questione della qualità della lingua in uso nelle province etnicamente italiane della monarchia asburgica. Stando a Coletti *et al.* (1992, pp. 197-198), l'italiano dei Trentini era caratterizzato, rispetto a quello coevo nel Regno d'Italia, da una manifesta artificiosità per la rilevante presenza di elementi tratti dal toscano della varietà alta e scritta, soprattutto letteraria. Lo stesso giudizio troviamo del resto in Morgana (1992, pp. 304-305) a proposito di Trieste e della Venezia Giulia. Nell'un caso come nell'altro, si potrà dunque parlare di un «purismo tendenziale» da ritenere tipico delle regioni di frontiera, dove più forte si avverte l'esigenza di manifestare la propria identità linguistica appellandosi all'autorità dei modelli più illustri.

2.3.1. Un capitolo a sé della storia dell'italiano nella monarchia asburgica è costituito dall'uso specifico che se ne è fatto nella marineria e nella giurisprudenza. Per quel che riguarda la prima, Menestrina (1914, p. 17) ci segnala che l'Editto politico di navigazione mercantile emanato dall'Imperatrice Maria Teresa nel 1774 in italiano non venne mai tradotto in tedesco e costituì, con il successivo Il libro del Codice commerciale francese, la base del diritto marittimo dell'impero fino al 1918. Lo stesso è avvenuto per la polizza a tutto rischio vigente nel Regno d'Italia dal 1883 e integralmente adottata a Trieste nel 1887. Stando poi a Veiter (1965, p. 20) e Metzeltin (1992, pp. 328-332), la preminenza dell'italiano fu assoluta nella imperiale e reale marina militare a partire dalla sua creazione fino al 1848 allorché, per ragioni politiche la sede della scuola cadetti venne trasferita da Venezia a Pola, con il conseguente, progressivo uso del tedesco e del serbo-croato.

2.3.2. Per la giurisprudenza (termine con cui si devono intendere non solo i testi legislativi ufficiali, ma anche gli innumerevoli documenti depositati negli archivi notarili, giudiziari e degli avvocati, che attendono ancora di essere esaminati) un'idea dell'importanza che potrebbero avere questi documenti ai fini di una storia dell'italiano in uso sotto la Monarchia asburgica ci viene data dalle traduzioni in italiano delle leggi imperiali e, soprattutto, dai giudizi e dalle annotazioni che su tali traduzioni sono stati formulati da eminenti giuristi di lingua italiana⁴. In una prima valutazione, le correzioni linguistiche proposte da questi revisori provano tra l'altro un chiaro, progressivo orientamento della terminologia giuridica italiana usata nei testi imperiali verso quella dell'Italia unita. In questo caso, cioè, si è avuto il contrario di quanto è avvenuto in

4 Vedi Basevi, 1855; Jus, 1914; Menestrina, 1916. Vedi in proposito Grassi, 1998.

Svizzera, dove la terminologia giuridica italiana (come del resto quella delle altre lingue nazionali) è stata sottoposta a un processo di «elvetizzazione», e pertanto di «distanziamento» dal modello unitario italiano.

A parte tuttavia gli aspetti più propriamente storico-linguistici, è da sottolineare la presenza attiva che deve aver avuto la giurisprudenza di tradizione e di lingua italiana nella compilazione dei codici legislativi imperiali tra il 1766 e il 1812. Così, per Menestrina (1911, pp. 5-7) e Menestrina (1914, pp. 7-8) l'esistenza in tali codici, fondamentalmente ispirati al diritto germanico, di certi richiami al diritto romano e al diritto consuetudinario proprio dei cittadini di etnia italiana è da spiegare con gli interventi, nelle commissioni incaricate di compilare i testi, dei giuristi delle Università di Pavia e di Padova.

3. Il contatto linguistico oggi

Dopo aver illustrato quale sia stata la posizione dell'italiano come lingua straniera nel passato, si può ora passare ad esaminare le forme del contatto linguistico e il fabbisogno di conoscenze di questa lingua esistenti nella società austriaca d'oggi. Prima di entrare nel tema è il caso di premettere che, a differenza di quanto è avvenuto in Svizzera o in Germania, in Austria il contatto linguistico con l'italiano non è avvenuto attraverso il fenomeno migratorio, ossia mediato dalla presenza dei *Gastarbeiter*, ma – in un processo di continuità con il passato – il contatto linguistico si è svolto e continua a svolgersi ad un livello sociale medio-alto. Per quanto concerne i media, come fonti di contatto linguistico, si nota che l'uso dell'italiano alla radio, alla televisione e sui giornali austriaci è, di fatto, marginale. A differenza dell'inglese che ha potuto disporre a lungo di un programma radiofonico proprio (Blue Danube Radio) e anche di un giornale (Austria Today), l'italiano non viene usato in forma orale o scritta per trasmettere informazioni di attualità. Esso viene invece usato – in misura non irrilevante- prevalentemente in spot televisivi o slogan pubblicitari, come elemento linguistico, finalizzato a caratterizzare prodotti italiani⁵. E, come ha osservato Grassi (1987, pp. 159-174), l'italiano penetra in misura massiccia anche nel linguaggio pubblicitario tedesco, influenzando ad esempio le modalità di formazione delle sigle o la creazione di nomi di prodotti⁶ con la tipica terminazione in -o e in -a, o con i suffissi -ino, -ello, -etto aggiunti a basi lessicali sia italiane che tedesche.

5 L'uso dell'italiano per la pubblicità di prodotti italiani rispecchia sul piano della lingua ciò che avviene sul piano commerciale: i prodotti italiani (soprattutto del settore alimentare, della moda e del «made in Italy» in generale) penetrano il mercato austriaco e di pari passo elementi del lessico italiano (sugo all'arrabbiata, cappuccino, frizzante, ecc.) penetrano nel linguaggio quotidiano dei consumatori.

6 Cf. l'interessante indagine sui nomi dei prodotti svolta da Platen: «Ökonymie». *Zur Produktnamen-Linguistik im Europäischen Binnenmarkt*, Niemeyer, Tübingen, 1997.

Nell'insieme, l'esteso uso di elementi lessicali italiani nel linguaggio della pubblicità e l'alta esposizione ad esso della popolazione contribuiscono a creare in Austria un diffuso senso di familiarità con la lingua italiana e, senza dubbio, ne influenzano fortemente l'immagine come lingua straniera⁷.

È interessante osservare che il fenomeno ora rilevato per l'italiano non è osservabile in Austria per altre lingue romanze come il francese o lo spagnolo, mentre uno sviluppo analogo, ma molto, molto più consistente è indubbiamente osservabile per l'inglese⁸. In complesso tuttavia, prescindendo dal peso dei media, è indubbio che la principale fonte di contatto con altre lingue straniere e con l'italiano in particolare per gli austriaci è costituita dalle attività economico-commerciali, e da quelle turistiche e culturali.

4. Il contatto linguistico nelle attività commerciali, turistiche e culturali

L'interscambio commerciale tra due paesi di lingua diversa costituisce una importante fonte di contatto linguistico, poiché allo scambio di merci sottende una fitta rete di attività comunicative, quali: scambi di informazioni su prezzi e prodotti, negoziazioni, stipulazioni di contratti, ordinazioni, reclami, regolamenti di pagamenti ecc., che necessariamente devono essere svolti in una delle due lingue dei partner commerciali o in una lingua franca. Logicamente, quanto più fitti sono i rapporti commerciali tra due paesi, tanto più frequente è il contatto linguistico.

4.1.1. Attualmente l'interscambio commerciale dell'Austria con l'Italia è particolarmente intenso. Esso è il risultato di una lunga tradizione che ha avuto origine ai tempi dell'impero austro-ungarico. Già sotto gli Asburgo infatti esisteva un alto grado di integrazione economica tra le province del Lombardo-Veneto e le altre parti dell'impero⁹. Gettando uno sguardo retrospettivo, si può vedere che i rapporti commerciali tra l'Austria e l'Italia in generale rispecchiano le alterne vicende della storia: ridotti al minimo dopo la prima guerra mondiale e negli anni Venti a causa del protezionismo dilagante,

7 Anche se il vocabolario così trasmesso in realtà è ridottissimo.

8 L'ampio uso dell'inglese nel linguaggio della pubblicità è indubbiamente reso possibile a causa della diffusa conoscenza di questa lingua straniera presso gli austriaci, ma è anche dovuto al suo ruolo di lingua franca dell'economia e al suo prestigio di lingua delle tecnologie avanzate. Conferma quest'ultima osservazione per esempio il fatto che una società di telefonia privata austriaca abbia adottato un nome inglese e altre aziende del settore conducano in parte la loro pubblicità usando esclusivamente l'inglese. Lo stesso può dirsi per il settore computeristico, anche se le ditte sono austriache, tedesche o giapponesi.

9 Un esempio significativo era rappresentato dall'industria serica: la materia prima, la seta, e i semilavorati, i filati, venivano prodotti nelle campagne lombarde mentre i prodotti finiti, ovvero i tessuti, venivano prodotti a Vienna e poi commerciati in tutte le parti dell'Impero. È facile immaginare quale rete di contatti linguistici sottendesse già allora a quegli scambi.

essi mostrano una vivace ripresa dopo la stipulazione dei Protocolli Romani nel 1934 tra Austria, Italia e Ungheria, per essere interrotti di nuovo bruscamente per il lasso di tempo di sette anni (1938-1945) in cui l'Austria cessa di esistere come stato autonomo. Dopo la seconda guerra mondiale le transazioni commerciali tra i due paesi riprendono dapprima faticosamente e poi con intensità crescente, favorite anche dagli accordi commerciali del 1946 e del 1949. In questa fase l'Italia balza al primo posto come mercato di sbocco per le merci e i prodotti austriaci a causa anche della temporanea esclusione della Germania dal commercio europeo. In seguito, il positivo processo di intensificazione degli scambi commerciali tra i due paesi geograficamente contigui viene frenato dall'adesione dell'Italia alla Comunità Economica Europea con il Trattato di Roma del 1957 e dall'adesione dell'Austria all'EFTA, l'Associazione Europea di libero scambio, fondata a Stoccolma nel 1960. L'appartenenza a blocchi economici diversi comporta processi di distorsione delle linee di commercio e nel complesso genera *trade diversion* tra i due paesi. Dopo più di un trentennio in cui i processi di integrazione economica in Europa conducono i due paesi in direzioni divergenti, la situazione si inverte con la decisione dell'Austria di entrare nell'Unione Europea. A partire dal 1995, con l'abolizione delle frontiere interne alla EU, si registra un progressivo aumento dei traffici commerciali e si instaura un intenso processo di *trade creation* tra l'Austria e l'Italia a conferma del fatto che: «*i due sistemi economici presentano più aspetti di reciproca integrazione che aspetti di concorrenza*» (Fischer, 1983, p. 7).

4.1.2. Questo fatto trova espressione anche in iniziative come ad esempio il progetto ALPE-ADRIA che prevede la promozione della crescita e l'integrazione economica, turistica e culturale tra regioni di confine come la Carinzia, la Stiria meridionale, il Friuli Venezia Giulia e il Veneto¹⁰.

Per avere un'idea dell'intensità dello scambio commerciale tra l'Austria e l'Italia si può notare che l'Italia è per l'Austria il secondo partner commerciale in ordine di importanza, dopo la Germania e prima della Svizzera.

4.2. L'altra grande fonte di contatto linguistico con l'italiano per gli austriaci è data dal settore dei servizi e in particolare dalle attività turistiche e culturali. In rapporto alla sua superficie e alla popolazione, l'Austria rappresenta uno dei paesi più attivi nel campo delle attività turistiche e culturali. Il numero di italiani che scelgono l'Austria come meta turistica per soggiorni o viaggi brevi è molto elevato. Anche per quanto concerne le attività culturali l'Austria svolge un ruolo di primo piano a livello internazionale e i suoi contatti con l'Italia specialmente nel campo dell'arte, della musica e dello spettacolo sono molto

10 Il progetto include anche la Slovenia e la Croazia.

intensi, fatto questo che contribuisce a rafforzare l'immagine dell'italiano come lingua dell'arte e lingua del «bel canto».

5. Il fabbisogno di lingue straniere, e in particolare di italiano, in Austria

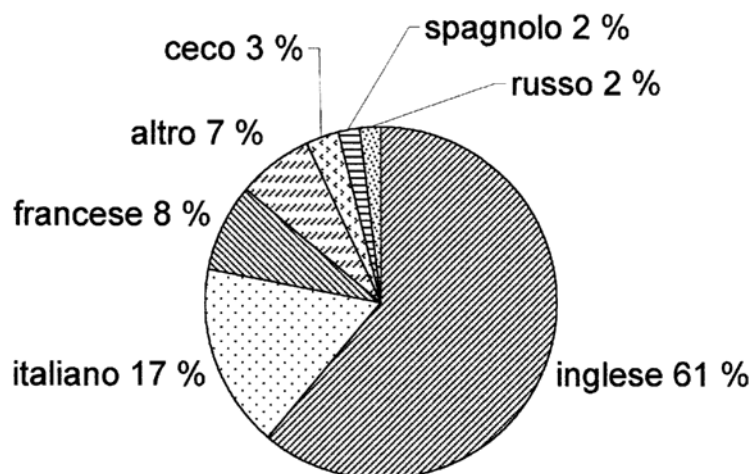
Il processo di integrazione ha messo in luce la necessità e l'importanza della formazione linguistica dei cittadini europei: per promuovere la convivenza e la cooperazione tra paesi di tradizioni diverse è infatti indispensabile la reciproca conoscenza delle lingue e delle rispettive culture.

Sul fabbisogno di lingue straniere a livello europeo sono stati svolti numerosi studi. Tra questi si possono ricordare quello di Finkenstaedt & Schröder (1992) sulle lingue nell'Europa di domani, di Dethloff (1993) su interculturalità e competenza europea, di Bocca (1995) su istruzione, formazione e cultura alla luce dei processi di integrazione economica, giuridica e culturale.

Sul fabbisogno di lingue straniere in Austria in particolare, sono da menzionare i lavori di: Lavric, 1991a, 1991b; De Cillia & Anzengruber, 1993; De Cillia, 1995; Wodak & De Cillia, 1995; e Stegu & De Cillia, 1997, dai quali si possono trarre nel complesso interessanti informazioni sulle conoscenze di lingue straniere degli austriaci, sulle strutture preposte al loro insegnamento e sulla politica d'istruzione linguistica perseguita dal governo austriaco.

Oltre a quelli finora ricordati, meritano di essere menzionate anche due interessanti indagini empiriche: si tratta dei lavori di Kubista-Nugent (1996) sulla lingua italiana nelle imprese austriache, e di Seeböck (1999) sulla lingua italiana nel mondo del lavoro in Austria, vista dal punto di vista dei laureati in economia e commercio. Da queste due ricerche, svolte per mezzo di interviste e questionari, emergono alcuni dati interessanti. Il primo dato riguarda le lingue straniere più frequentemente usate nelle imprese degli intervistati.

Lingue straniere usate più frequentemente nelle imprese degli intervistati



Fonte: Seeböck, 1999, p. 105.

Anche se il campione analizzato non può considerarsi rappresentativo per tutta l'Austria, essendo stato effettuato nella zona di Vienna, risulta tuttavia interessante notare che, come lingua usata in azienda, l'italiano compare al secondo posto subito dopo l'inglese¹¹. Inoltre suddividendo il campione di imprese a seconda della dimensione in aziende piccole, medie e grandi, si può rilevare un secondo dato interessante, ossia che il fabbisogno di italiano ammonta al 9% nelle aziende grandi, al 19% in quelle di medie dimensioni e ben al 25% nelle piccole imprese. Questo fatto conferma che mentre nelle grandi imprese nazionali, multinazionali o straniere che hanno rapporti con molti paesi, l'inglese (75%) costituisce la lingua franca internazionale, il suo uso diminuisce nelle aziende medie (60%), e ancor più nelle piccole imprese (52%) per lasciar posto a contatti commerciali più diretti, svolti direttamente in una delle lingue dei partner commerciali (italiano 25%, francese, 8%, ceco 5% ecc.), dato che spesso l'importazione o l'esportazione si concentra su un unico o su pochi paesi.

6. Le conoscenze di lingue straniere della popolazione austriaca

Da quanto risulta, non esistono informazioni veramente attendibili sulle effettive conoscenze di lingue straniere degli austriaci. Le uniche informazioni disponibili sono costituite da rilevazioni di Mikrozensus per l'Österreichisches Statistisches Zentralamt. Di esse, la più recente risale al 1990 ed è stata pubblicata nel 1992. Questa statistica si riferisce all'autovalutazione sulla conoscenza di lingue straniere della popolazione a partire dai 15 anni di età e riguarda quindi 5,9 milioni di individui. Da essa risulta che il 62% degli

11 Il fatto appare ovvio se si considera il peso dell'Italia come partner commerciale.

austriaci afferma di conoscere almeno una lingua straniera. La percentuale sale al 98% tra i laureati e al 97% tra coloro che hanno conseguito il diploma di maturità e scende al 46% tra coloro che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo. Dalla statistica risulta inoltre che il 58% degli austriaci afferma di conoscere l'inglese, il 12% il francese, il 5% l'italiano e il 2% il russo. Le variabili sesso ed età forniscono ulteriori informazioni: la differenziazione nella conoscenza delle lingue è maggiore tra le donne che tra gli uomini, la conoscenza dell'inglese è maggiore tra i giovani (massima tra i 15 e i 24 anni) che tra la popolazione matura e la conoscenza del russo è massima per la fascia di popolazione che al momento della rilevazione aveva un'età tra i 45 e i 49 anni¹². Ovviamente i dati forniti da questa rilevazione vanno relativizzati, poiché sono il risultato di dichiarazioni fondate su un'autovalutazione degli intervistati e non su verifiche obiettive; il loro significato inoltre è ulteriormente ridotto dal fatto che, essendo trascorsi degli anni, la situazione nel frattempo può essersi sensibilmente modificata. Ciò che invece probabilmente mantiene ancora una certa validità in quei dati è la dichiarazione del 77% degli intervistati di aver acquisito la conoscenza delle lingue straniere attraverso la scuola e l'università, per il 4% attraverso una combinazione di scuola e soggiorno nel paese della lingua bersaglio, per il 3% solo attraverso il soggiorno all'estero e per il 2% attraverso scuola e università popolare o scuola e famiglia. Anche se è presumibile che nel corso degli ultimi anni la mobilità e quindi i soggiorni all'estero siano considerevolmente aumentati (si pensi ai programmi ERASMUS e LEONARDO) rimane valido il dato di fatto che la principale istituzione per l'acquisizione della conoscenza delle lingue straniere è rappresentata dal sistema scolastico.

7. Il sistema scolastico austriaco

L'obbligo scolastico in Austria ha una durata di nove anni: all'età di sei anni i bambini iniziano a frequentare la scuola elementare (Volksschule o VS) che dura 4 anni. Successivamente possono scegliere tra due possibilità:

- la Hauptschule (HS), in cui le classi sono divise in gruppi di rendimento diversi che vengono seguiti con il sistema del *team teaching*,
- la scuola media inferiore, o di primo grado, Allgemeinbildende Höhere Schule (o AHS).

12 Ciò dipende dal fatto che dopo la Seconda Guerra Mondiale l'Austria era stata divisa in quattro zone e occupata dagli Alleati fino al 1955. La zona sovietica comprendeva la Bassa Austria, parti dell'Alta Austria e il Burgenland; la zona americana comprendeva l'Alta Austria e il Salisburghese; la zona britannica la Stiria, la Carinzia e il Tirolo orientale; la zona francese il Tirolo e il Vorarlberg; anche la città di Vienna era divisa in quattro parti. L'offerta di lingue straniere nelle scuole rispecchiava questa situazione dato che la lingua della potenza occupante costituiva materia obbligatoria.

I programmi scolastici e la durata (4 anni) sono praticamente identici per entrambi i tipi di scuola, di modo che il passaggio dall'una all'altra è reso facilmente possibile.

Prima dell'ultimo anno, il nono dell'obbligo scolastico, c'è di nuovo la possibilità di scegliere. La maggior parte degli scolari che hanno frequentato la Hauptschule sceglie di frequentare per un anno il «corso politecnico» (Politechnischer Lehrgang, PL) che consente di concludere la scuola dell'obbligo con una preparazione all'apprendimento di un mestiere.

Una qualificazione professionale può essere conseguita anche frequentando le scuole medie professionali senza maturità (BMS: Berufsbildende Mittlere Schulen) o le scuole superiori di formazione professionale (BHS: Berufsbildende Höhere Schulen) che durano in media 5 anni e si concludono con un esame di maturità che consente l'accesso all'università.

L'altra possibilità è rappresentata dalla scuola media superiore, o di secondo grado, che ha una durata di 4 anni e offre i seguenti indirizzi:

- Gymnasium, con materie di insegnamento fondamentali il latino e due lingue moderne
- Realgymnasium, con materie scientifiche e una sola lingua moderna obbligatoria
- Wirtschaftskundliches Realgymnasium, con lingue straniere, economia, economia domestica, scienze della nutrizione, materie scientifiche e psicologia
- Oberstufenrealgymnasium, di indirizzo artistico o scientifico, concepito come scuola media superiore per scolari provenienti dalla Hauptschule.

Tutti i tipi elencati di scuola media superiore si concludono con l'esame di maturità che dà diritto a frequentare l'università.

8. L'insegnamento dell'italiano nella scuola

Secondo l'ordinamento scolastico vigente, che si basa sulla legge del 1962 (SCHOG 1962, modificata successivamente nel 1989 e nel 1998) l'insegnamento delle lingue straniere nella scuola comincia a partire dalla prima classe della media inferiore con un numero di 5 ore al primo anno, 4 al secondo, 3 al terzo e 3 al quarto. La lingua straniera che di fatto viene appresa per prima come L2 è di regola l'inglese¹³, la seconda è il latino e solo al terzo o quarto posto possono venire l'italiano, il francese o il russo. Va ricordato che a partire dall'anno scolastico 1983/84 è stata prevista

13 Esistono solo pochissimi ginnasi che offrono il francese, l'italiano o il russo come prima lingua straniera obbligatoria.

l'introduzione di una lingua straniera moderna nell'insegnamento scolastico già nella terza e quarta classe delle elementari. E successivamente questa forma di insegnamento precoce di una lingua è stato esteso anche alla prima e alla seconda classe con decorrenza dall'anno 1998/99 con un periodo di transizione di due anni. Per quanto riguarda la gamma della lingue straniere offerte dalla scuola, si registra una scarsissima differenziazione: in pratica esiste un quasi-monopolio dell'inglese. Secondo De Cillia (1997, p. 209), *«Ein durchschnittlicher Absolvent der österreichischen Pflichtschule wird also im Laufe seiner schulischen Karriere nur mit einer Fremdsprache konfrontiert»*.

Ma anche nei licei il contatto con un'altra lingua moderna, che non sia l'inglese, avviene piuttosto tardi: nel Gymnasium a partire dalla quinta classe con una seconda lingua moderna obbligatoria; nel Realgymnasium a partire dalla sesta classe con la possibilità di scegliere una lingua straniera come Wahlpflichtfach, ovvero come materia facoltativa con voto in pagella. Un'analisi longitudinale del Ministero sull'insegnamento delle lingue mostra per il periodo dal 1977/78 al 1991/92 un leggero aumento del peso dell'italiano, del francese, del russo e dello spagnolo a fronte di una diminuzione del latino. Questo fatto può essere ricondotto all'introduzione delle lingue come materie facoltative. Ma come scrive De Cillia (1997):

Trotzdem ist ein deutlicher Mangel der österreichischen Fremdsprachenpolitik [...] eindeutig erkennbar: Eine viel zu geringe Diversifizierung in der ersten Fremdsprache: faktisch wird hier nur Englisch gelernt. Und auch bei der zweiten Fremdsprache könnte eine größere Diversifikation angestrebt werden. [...] die österreichische Schule verstärkt offensichtlich die mangelnde Diversifizierung noch beständig, und die Fremdsprachenlernbedürfnisse der Lernwilligen werden nicht ausreichend berücksichtigt. (p. 214)

8.1. In complesso però si deve ammettere che dall'inizio degli anni Novanta nelle scelte del Ministero dell'Istruzione si registra una maggiore apertura verso le lingue delle minoranze e in particolare verso le lingue dei paesi vicini come: l'italiano, lo sloveno, l'ungherese, il serbo-croato e il ceco. A partire dall'anno scolastico 1991/92 è possibile nella scuola elementare frequentare delle esercitazioni facoltative in una di queste lingue. E, nell'ambito dell'autonomia scolastica allora introdotta, ogni scuola può disporre di un contingente di 80 ore, amministrato in modo autonomo, che può essere eventualmente utilizzato per l'insegnamento di queste lingue (ciò che effettivamente accade specialmente in regioni di confine come il Tirolo e la Carinzia). Oltre a ciò si sono avute notevoli innovazioni sia per quanto riguarda l'inizio dell'insegnamento delle lingue straniere, sia per quanto riguarda le forme della didattica. In particolare si è fatto strada il principio di una sensibilizzazione precoce alle lingue straniere e di un uso di esse non limitato alle sole lezioni di lingua, ma esteso anche ad altre materie come storia o geografia. L'uso della lingua straniera come «lingua di lavoro», ovvero come mezzo di comunicazione per l'apprendimento anche di altre discipline, consente di raggiungere una competenza comunicativa molto più elevata

specialmente se praticato fin dall'inizio. Questi nuovi approcci di glottodidattica sono stati sperimentati in svariati progetti pilota.

Per l'italiano va menzionato il progetto di «Scuola elementare bilingue (italiano come lingua di lavoro) di Klagenfurt» avviato nell'anno scolastico 2000/01. In Carinzia a causa della vicinanza geografica e degli stretti legami economici esisteva già da tempo un vivo interesse ad una scuola bilingue, in grado di fornire un'adeguata competenza linguistica sia in italiano che in tedesco. Grazie all'impegno del Provveditorato della Regione, del Consolato Italiano e della Società Dante Alighieri è stato possibile varare il progetto pilota attualmente in corso. La classe è costituita da bambini in maggioranza di madrelingua tedesca, ma anche da bambini di madrelingua italiana e da bambini che provengono da famiglie bilingui. L'insegnamento viene svolto da due insegnanti: una austriaca con buona conoscenza dell'italiano e una *native-speaker* italiana con buona competenza del tedesco. La didattica viene praticata sia in tedesco che in italiano per tutte le materie, eccetto la matematica, e anche l'alfabetizzazione ha luogo in entrambi le lingue. Oltre a ciò è prevista una intensa cooperazione tra la scuola e le famiglie ed è stata avviata una cooperazione anche con una scuola elementare di Trieste allo scopo di creare un intenso contatto linguistico attraverso gite in comune tra le classi, visite reciproche e scambi di messaggi e notizie. Il programma scolastico applicato è quello della scuola elementare austriaca, ma tiene conto anche del programma scolastico italiano cercando di attuare, dove possibile, una integrazione. Il progetto ha una durata di 4 anni, la supervisione e l'assistenza scientifica sono svolti dall'università di Klagenfurt.

Un analogo progetto di scuola italiana bilingue, il «Progetto SIB» sarà avviato anche a Vienna, dove la comunità degli italiani è piuttosto numerosa, nell'anno scolastico 2001/02.

8.2. Dopo aver analizzato la situazione della scuola elementare, passando ora alla scuola media può esser utile dare uno sguardo alle statistiche del Ministero per l'istruzione. L'analisi longitudinale dei dati dal dopoguerra ad oggi mostra che il peso dell'italiano tra le lingue insegnate nella scuola media è rimasto a lungo costante e ha registrato un marcato aumento solo nell'ultimo decennio.

Nell'anno scolastico 1951/52 apprendevano l'italiano come lingua straniera nella scuola media 672 scolari corrispondenti all'1,1% del totale, nel 1961/62 erano 1162 ovvero l'1,7%, nel 1971/71 erano 1201 corrispondenti allo 0,8% e nel 1981/82 ammontavano a 2178 ovvero all'1,4 % del totale, nel 1991/92 erano saliti a 5931 corrispondenti al 3,6% (cf. De Cillia, 1997, p. 225). Per dare un'informazione più esauriente sulla situazione attuale i dati più recenti sono riportati in forma dettagliata a seconda dei tipi di scuola nella tabella sottostante:

Fremdsprachenunterricht in Österreich 1998/99

	VS	HS	AHS	BMS	BHS
Schüler insgesamt	389.489	261.945	181.874	38.547	117.518
Keine Fremdsprache	100.448	759	1.219	4.147	4.608 (3,92%)
Eine Fremdsprache	283.109	247.924	106.599 (58,61%)	31.021	46.731 (39,76%)
Zwei Fremdsprachen	5.881	13.126 (5,01%)	64.274 (35,34%)	3.038	60.389 (51,390/9)
Englisch	287.639 (73,85%)	261.176 (99,7%)	180.347 (99,16%)	34.349 (89,11%)	112.695 (95,90%)
Französisch	3.909 (1,00%)	5.477 (2,09%)	54.928 (30,20%)	2.157 (5,60%)	46.515 (39,58%)
Italienisch	2.772 (0,71%)	7.224 (2,76%)	18.546 (10,20%)	1.419 (3,68%)	19.540 (16,63%)
Spanisch	144 (0,04%)	41 (0,02%)	7.462 (4,10%)	73	4.651 (3,96%)
Russisch	104 (0,03%)	17 (0,01%)	2.636 (1,45%)	4	779 (0,66%)
Andere	(0,12%)	649 (0,125%)	801 (0,44%)	118 (0,31%)	797 (0,68%)
Latein		18	59.387 (32,65%)	2	712 (0,61%)
Griechisch			1.180 (0,65%)		

Quelle: Statistik Österreich; Verpflichtende und freiwillig besuchte Gegenstände, ohne land- und forstwirtschaftliche Schulen

(*dalla tabella originale sono state tolte alcune colonne scarsamente interessanti)

Dall'esame dei dati emerge che attualmente studiano l'italiano come lingua straniera nelle scuole medie ben 18.546 scolari, ossia il 10,2%, mentre altri 19.450, ossia il 16,6%, lo studiano nelle scuole di formazione professionale, particolarmente nell'indirizzo turistico-alberghiero.

Queste cifre mostrano con inequivocabile chiarezza che l'italiano come lingua straniera sta guadagnando una posizione di rilievo, anche se il problema precedentemente sottolineato della predominanza dell'inglese continua a sussistere. Nell'insieme si ricava l'impressione che l'interesse per la lingua italiana in Austria sia molto vivo, ma che le strutture scolastiche si adeguino solo in parte ai desideri di apprendimento dei giovani che frequentano la scuola.

BIBLIOGRAFIA

Auty, R. (1961). *Spracherneuerung und Sprachschöpfung im Donauraum, 1780-1850. Österreichisches Osthefte, 1*, 363-371.

- Basevi, G. (1855). *Annotazioni pratiche al Codice civile generale austriaco* (6.a edizione). Milano: Presso D. Bolchesi Librajó-Editore.
- Bocca, G. (1995). *Istruzione, formazione e cultura*. Milano: Vita e pensiero-pubblicazioni dell'Università Cattolica.
- Bruni, F. (a cura di) (1992). *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino: Utet.
- Coletti, V., Cordin, P. & Zamboni, A. (1992). Il Trentino e l'Alto Adige. In F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. (pp. 178-219).
- Cordin, P., Iliescu, M. & Siller-Runggaldier, H. (a cura di) (1998). Italiano e tedesco a confronto – Italienisch und Deutsch im Kontakt und Vergleich. *Parallela 6. Atti del VII Incontro italo-austriaco dei linguisti / Akten des VII Treffens der italienischen und österreichischen Linguisten (Innsbruck, 17-19 ottobre 1996)*. Trento: Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università.
- De Cillia, R. (1995). Österreichs Schulsprachenpolitik – eine Sprachenpolitik für das Jahr 2000? In R. Wodak & R. De Cillia (a cura di), *Sprachenpolitik in Mittel- und Osteuropa*.
- De Cillia, R. (2001). Fremdsprachenunterricht in Österreich. In E. Lechner, *Formen und Funktionen des Fremdsprachenunterrichts im Europa des 20. Jahrhunderts. Bildungsgeschichte und europäische Identität (Band 3)*. Frankfurt: Peter Lang.
- De Cillia, R. & Anzengruber, G. (a cura di) (1993). *Fremdsprachenpolitik in Österreich, Mittel- und Osteuropa. Schulheft 68/93*.
- Dethloff, U. (1993). *Interkulturalität und Europakompetenz: Die herausforderung des Binnenmarktes und der europäischen Union*. Tübingen: Stauffenburg.
- Finkenstaed, T. & Schröder, K. (1992). *Sprachen in Europa von Morgen*. Berlin & München: Langenscheidt.
- Fischer, F. (1983). *L'interscambio commerciale tra Italia e Austria alla luce dei processi di integrazione economica europea nel trentennio 1950-1980*. Tesi di laurea, Venezia.
- Fischer, F. & Perez-Perdigo, M. (1999). Fachsprachliche Anforderungen bei den Sprachprüfungen der CEMS (Community of European Management Schools) ein Erfahrungsbericht. In E. Lavric (a cura di), *Fachsprachliche und Allgemeinsprachliche Ausbildung. LSP in Business Language Teaching*. Tostedt: Attikon.
- Grassi, C. (1985). Perché studiare l'italiano in Austria, Insegnare italiano. *Bollettino d'informazione per gli insegnanti d'italiano in Austria*, 1, 8-20.
- Grassi, C. (1986). La componente italiana nel linguaggio tedesco della pubblicità. In W. Dressler, C. Grassi, R. Rindler Schjerve & M. Stegu, *Linguistica contrastiva / Linguaggi settoriali / Sintassi generativa. Parallela 3. Atti del 4. incontro italo-austriaco dei linguisti a Vienna: 15-18 settembre 1986*. Tübingen: Narr.
- Grassi, C. (1991). Premesse per uno studio dell'italiano come lingua nazionale sotto la monarchia austroungarica. In L. Coveri (a cura di), *L'italiano allo specchio. Aspetti dell'italianismo recente. Atti del I Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana* (Siena, 28-31 marzo 1989) (II vol.). (pp.157-161). Torino: Rosenberg & Sellier.
- Grassi, C. (1998). Note linguistiche sulle correzioni apportate alle traduzioni italiane delle leggi della monarchia asburgica. In P. Cordin *et al.* (a cura di). (pp. 557-565).
- Grassi, C. & Weilguny, R. (1998). Per lo studio dell'italiano del diritto e dell'amministrazione in uso sotto la Monarchia austroungarica. In G. Alfieri & A. Cassola (a cura di), *La «lingua d'Italia»: Usi pubblici e istituzionali. Atti del XXIX Congresso della Società di Linguistica Italiana* (Malta, 3-5 novembre 1995). (pp. 357-363). Roma: Bulzoni.
- Jus (1914). Contributo per la terminologia che dovrebbe essere usata nella Novella al codice civile, che sta per essere pubblicata. *Gazzetta dei Tribunali*, Vienna, Manz – Casa editrice della Corte e della Università, 17, 11-12.

- Kubista-Nugent, A. (1996). *La lingua italiana nelle imprese austriache. Un'indagine sul fabbisogno di lingua italiana condotta nella zona di Vienna*, tesi di laurea, Vienna.
- Lavric, E. (1991b). *Welche Sprachen für Europa? Fremdsprachliche Lernerbedürfnisse in Österreich im Kontext der EG-Annäherung*. In S. Griller, E. Lavric & R. Neck (a cura di).
- Lavric, E. (1991a). *Der Fremdsprachenbedarf von Absolventen der Wirtschaftsuniversität Wien*. In S. Griller, E. Lavric & R. Neck (a cura di), *Europäische Integration aus Österreichischer Sicht. wirtschafts-, sozial- und rechtswissenschaftliche Aspekte*. Schriftenreihe des Forschungsinstitut für Europafragen (Band 3). Wien: ORAC.
- Lo Cascio, V. (1989). L'italiano in Europa: contenuti linguistici per l'insegnamento L2. In M. Mazzoleni & M. Pavesi (a cura di), *L'italiano lingua seconda*.
- Mazzoleni, M. & Pavesi, M. (1989). *L'italiano lingua seconda*. Milano: Franco Angeli.
- Menestrina, F. (1911). Nel centenario del codice civile generale austriaco. *Rivista di diritto civile*, 6, 3-33 dell'estratto.
- Menestrina, F. (1914). *Gli italiani nello sviluppo del diritto austriaco*. Trieste: Balestra.
- Menestrina, F. (1916). *La traduzione italiana delle più recenti leggi dell'Impero. Appunti critici*, Vienna, Manz – Casa editrice della Corte e dell'Università.
- Metzeltin, M. (1992). La Dalmazia e l'Istria. In F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. (pp. 316-335).
- Morgana, S. (1992). Il Friuli-Venezia Giulia. In F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. (pp. 282-315).
- Nestroy, J. (1833). Der böse Geist Lumpazivagabundus oder Das liederliche Kleeblatt. In F.H. Mautner (Hrsg.), *Johann Nestroy Komödien* (6 Vol.). (pp. 191-250). Frankfurt/Main: Insel Verlag (1981, I vol).
- Österreichisches Statistisches Zentralamt (1992). *Fremdsprachenkenntnisse. Ergebnisse des Mikrozensus. März 1990*. Wien.
- Ricaldone, L. (1986). *Vienna italiana*. Gorizia: Editrice Goriziana.
- Seeböck, M., (1999). *La lingua italiana nel mondo del lavoro: indagine sui laureati degli anni Ottanta dell'Università di Economia e Commercio di Vienna*, tesi di laurea, Vienna.
- Slapnicka, H. (1974). Die Sprache des österreichischen Reichsgesetzblattes, *Zeitschrift für Ostforschung*, 23, 440-454.
- Stegu, M. & De Cillia, R. (a cura di) (1997). *Fremdsprachendidaktik und Übersetzungswissenschaft. Beiträge zum 1. Verbal-Workshop*. Frankfurt/Main.
- Steinacker, H. (1934). Die geschichtlichen Voraussetzungen des österreichischen Nationalitätenproblems und seine Entwicklung bis 1867. In K.G. Hugelmann (Hrsg.), *Das Nationalitätenrecht des alten Österreichs*. (pp. 1-78). Wien-Leipzig: Wilhelm Braumüller.
- Vandermeeren, S. (1998). *Fremdsprachen in europäischen Unternehmen*. Waldsteinberg: Popp Verlag.
- Veiter, Th. (1965). Die Italiener in der österreichisch-ungarischen Monarchie. Eine volkspolitische und nationalitätenrechtliche Studie. Wien *Schriftenreihe des Instituts für Österreichkunde*.
- Wodak, R. & De Cillia, R. (a cura di) (1995). *Sprachenpolitik in Mittel- und Osteuropa*. Wien